Anno VI - 1853 - N. 44

L'OPINIONE

Domenica 13 febbraio

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,
N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 12 FEBBRAIO

LA SOMMOSSA DI MILANO.

I moti di Milano incominciano a produrre gli amari loro frutti. Dieci insorgenti appiccati, uno fucilato, molti in carcere, la vigilanza della polizia raddoppiata, lo stato d'assedio reso più rigoroso, il tribunale statario in permanenza, le guarnigioni accresciute, la città di Milano punita nel sangue, nella proprietà e negli averi, questi sono gli effetti d'un tentativo, il quale non aveva la menoma probabilità di buon esito e non poteva essere promosso che da persone di mente inferma o che avevano patteggiato d'aumentare le forze e l'influenza dell'Austria in Italia. O pazzia, o connivenza co' nemici della penisola: ecco il dilemma da cui non si può uscire; e si nell'uno che nell'altro caso, gli autori del movimento non meritano che disprezzo, perchè tradirono le sorti d'Italia e si collegarono cogli avversari dell'indipendenza nazionale.

Mentre proclamano sacro il diritto d'insurrezione, quasicchè in esso fosse concentrata tutta la sapienza civile, Mazzini e compagnia si vantano d'essere essi soli veri liberali e schietti patrioti; vogliono il monopoglio dell'amor patrio, pretendono allo esclusivo diritto di moderare i destini della nazione, si arrogano la dittature e costruiscono un sistema di governo da disgradarne il dispotismo del sultano, l'autocrazia dell'imperatore delle Russie e l'intolleranza del Papa.

Però nel tentativo di Milauo, è degna di riflessione la politica abbracciata dal governo austriaco. Dopo avere annunziato che i disordini erano stati promossi da *pochi faziosi*, i quali volevano disturbare le feste del carnevale, adotta una sequela di misure, che non hanno alcuna scusa nella situazione della Lombardia dallo stesso Radetscky dichiarata tranquilla, pesano non solo su *pochi*, ma sopra di tutte le popolazioni ed hanno per iscopo non di frenare alcuni irrequieti, ma di punire lo stato intiero.

Una condotta tanto impolitica, tanto imprudente, secondo gl'interessi dell'Austria medesima perchè avrà per risultato d'inasprire gli animi, e di rendere più vivi i rancori, merita seria considerazione.

Appena ci giunse la triste notizia dei casi di Milano, abbiamo chiesto a noi stessi se l'Austria non poteva antivenire il tentativo d'insurrezione e risparmiare un'inutile effusione di sangue, e mille ragioni ci hanno persuaso che essa avrebbe potuto facilmente impedirlo, e che il non averlo fatto, era una gravissima colpa a suo carico.

E come supporre infatti che l'Austria non fosse consapevole della cospirazione, mentre i capi della congiura andavano trombettandone il giorno e l'ora? Si fa precedere il movimento da un manifesto stampato e distribuito a migliaia di copie, il profeta di *Dio e popolo* parte da Londra, si prepararono armi ed armati, si fanno correre sinistre voci d'insurrezioni per tutta l'Italia e l'Europa, ed il governo di Vienna poteva ignorare ogni cosa? In tempi, ne' quali si posseggono mezzi di comunicazione celeri come il pensiero, in cui i fili magnetici trasmettono in un'ora le notizie di Londra a Parigi, a Berlino, a Vienna, a Milano; ne' quali una vasta rete telegrafica unisce tutte le capitali d'Europa ed apre alle polizie novelle fonti di informazioni e di spionaggio, come poteva tenersi segreta una cospirazione ordita da mazziniani, come poteva l'Austria esserne ignara?

Il governo austriaco era quindi senza dubbio in grado di prevenire l'insurrezione, e di evitare il sacrifizio di novelle vittime, e nuovi rigori al paese; ma volle forse lasciar fare, onde reprimere con inaudita severità e menare un colpo che atterrisce le popolazioni.

Nel 1848 il generale Cavaignac era stato incolpato solennemente di non avere voluto impedire le giornate di giugno, onde avere un pretesto di fare scempio dei socialisti. Quuest'accusa non aveva forse fondamento; ma ha bastato per costringere il generale a pubblica difesa, e per scemargli la probabilità di essere eletto a presidente della repubblica. Non si poteva forse prevedere che l'Austria avrebbe seguita siffatta politica? Il tentativo de'fratelli Bandiera nel regno di Napoli, gli atti irritanti dei soldati a Milano verso la fine del 1847 e nel principio del 1848 sono sufficienti a dimostrare che il governo imperiale ha stimato più utile partito il punire piuttosto che prevenire.

Il sig. Mazzini avrebbe dovuto pensare a questo stratagemma; ma, acciecato dal fanatismo, non s'accorse ch'era fatto stromento dell'Austria a perpetuare la servitù d'Italia, ed a minacciare la sicurezza degli Stati vicini.

L'Austria desiderava forse un'occasione di accendere contestazioni colla Svizzera e col Piemonte. E la *Bilancia* ci pone in grado di ritenere non infondato il nostro sospetto. La quistione dei cappucini sfrattati dal canton Ticino non era che un pretesto, ma sì puerile, che non avrebbe autorizzata un'invasione. Per buona fortuna i due Stati limitrofi seppero condursi in maniera da non dare appiglio a richiami, e gli emigrati che trovarono asilo fra di essi si contennero in generale dignitosamente e rispettarono i diritti e gl'interessi dei paesi in cui hanno ricovero.

Sarebbe stata imperdonabile leggerezza e cieca temerità pel canton Ticino e pel Piemonte di lasciare che gli emigrati passassero il confine, ed andassero a Milano a farsi scannare senza speranza di successo: essi avrebbero compromessi gravemente se medesimi e cospirato alla morte di giovani generosi, ma ingannati da coloro, in cui riposero la loro fiducia, e che ne sono immeritevoli.

Questo contegno, intanto che mantiene il Piemonte nel suo buon diritto, toglie alle potenze vicine, all'Austria come alla Francia qualsiasi motivo di molestie, di dispacci, di note. La Francia pare fosse avvertita del movimento che si era ordito, e siccome temeva che il Piemonte ne fosse scosso, sembra avesse date principalmente a Lione le disposizioni opportune per trovarsi pronta contro qualunque eventualità, non escluso l'intervento dell'Austria negli Stati Sardi. L'articolo del *Courrier de Lyon* da noi riprodotto nel giornale di ieri, ci dà la chiave dei preparativi fatti sulle frontiere della Savoia.

Fortunatamente la preveggenza del nostro governo, ed il contegno della popolazione tolsero anche questa volta il pretesto all'invasione; è bene però che tutte queste circostanze non si dimentichino, e si faccia tesoro dell'esperienza.

AMENITA' DELL'UNIVERS. Abbiamo annunziato la partenza per Roma del sig. Luigi Veuillot, il pio direttore del giornale l'*Univers*. Se gli ammiratori di questo periodico hanno a consolarsi di ciò, nell'aspettazione di quelle onorificenze che non ponno mancare, nella sede ponteficale, a colui che si è fatto arditissimo campione dell'autorità del papa e della politica di Gregorio VII; saranno però costretti a lamentare la mancanza del suo vigile sguardo e della sua influenza nella redazione del succitato periodico. Scorgesi infatti che il timone di quella nave non è più retto da una mano esperta; appena essa lo ha lasciato e tosto si scorge un disviare che, per gli ammiratori di quel giornale, non debbe essere di molta soddisfazione.

Nel numero 37 di quel giornale troviamo alcune notizie di Roma, alle quali un pochino di purificazione non sarebbe stato superfluo. Si parla di un nuovo abbellimento che vuol farsi nella basilica di S. Paolo, ove si vogliono elevare le quattro colonne di alabastro orientale, mandate al papa Gregorio XVI da Mehemet-Alì vicerè d'Egitto, e le quali, secondo si esprime il novellista, saranno uno dei più ricchi monumenti di quella chiesa e non cederanno forse se non al confronto dei due altari di malachita mandati dall'imperatore di Russia; « e ciò « non sarà, ci dice, la minima singolarità « del nuovo edificio, di dovere le due deco« razioni più rimarchevoli all'infedeltà ed allo « scisma. »

Sicuramente che la cosa è bizzarra anzichè no; ma spettava ad un giornale cotanto religioso di fare una tale osservazione e con un linguaggio così leggero, massime quando vuole conchiudere con questo periodo:

« Checchè ne sia, è una grande conso« lazione il vedere che la chiesa romana « basta ancora all'impresa che i secoli le « affidarono, di conservare, cioè, di man« tenere quegli innumerevoli santuari di cui « va ricca la città santa, in mezzo d'un se« colo così egoista, così assiderato come il « nostro; e non solamente conservare, ma « ristaurare, abbellire, compiere quei monu« menti religiosi, e, nello spazio di trenta « anni, rialzare dalle sue ceneri una basi« lica come quella di S. Paolo *extra muros*. « Non è questa una prova, fra mille, di quella « perpetua giovinezza, di quella inesauribile « fecondità della chiesa madre e maestra di « tutte le chiese?

Come può stare quell'inesauribile fecondità della Chiesa romana se ha di bisogno di alimentarsi coi doni dei scismatici e degli infedeli: o vorrebbesi, colle ultime parole, comprendere nelle figlie della Chiesa di Roma anche quella della Russia e di Costantinopoli? Questo dubbio merita bene una qualche dilucidazione.

Se non che nella stessa corrispondenza di Roma troviamo un'altra notizia ben più marchiana. Eccola:

« Il carnevale di Roma aveva altra volta « una grande celebrità ed un gran splen« dore. Al giorno d'oggi è ben decaduto; « ma tiene ancora il primo posto in Italia. Il « principio della sua decadenza data, al dire « dei seniori romani, dalla proclamazione « della prima repubblica, sullo scorcio del« l'ultimo secolo. Alla ristorazione del go« verno pontificio, sotto Pio VII, esso, cioè « il carnevale, ritrovò una parte della sua « antica splendidezza: non tutta. La ri« volta del 1831 gli portò un nuovo colpo e « la rivoluzione del 1848 poco mancò che « non lo finisse affatto. Dopo il ritorno « del papa, questi procura di riparare ai « danni del medesimo..... »

E qui terminiamo dal citare, giacchè, usando d'una frase che l'*Univers* ha insegnato a tutti i giornali suoi acoliti, l'orrore ci fa cadere la penna di mano. Per noi profani, che non sappiamo immaginarci un carnevale senza violini e senza danze, senza baldorie e matti trastulli, senza, infine, quelle piccole scappatelle per le quali si prepara materiale di penitenza nella quaresima; per noi uno strano pensiero quello di raffigurarci un papa farsi promotore e quasi impresario di simili umane debolezze. O beato Luigi Veuillot, in quali mani hai tu lasciato le redini del tuo giornale mentre pellegrinavi a Roma!

Ma, a proposito di questo pellegrinaggio, ci sia concessa un'ultima osservazione che il demonio ci suggerisce. Il nuovo pellegrino fece annunziare che moveva verso la santa città, onde pregare sulla tomba dei Ss. apostoli Pietro e Paolo. Ma perchè mai vi andava negli ultimi giorni di carnevale e non attendeva piuttosto la tanto vicina quaresima, nella quale, la sua devozione avrebbe potuto edificare ed infervorarsi in quella degli altri? Che anch'esso fosse andato, come qualunque altro semplice mortale, per godersi del più celebre carnevale???

COSE D'AUSTRIA. Leggesi nella corrispondenza del *Times*, da Vienna, in data 4 febbraio:

« Il progettato invio della guarnigione di Vienna e di sue vicinanze, il primo corpo d'armata, ai confini della Bosnia, si divulgò ieri, e tanto sfavorevole ne fu l'impressione prodotta che il dipartimento delle finanze ha ritenuto indispensabile di tentare di calmare le apprensioni del mondo bancario.

« Un articolo semi-ufficiale nella *Gazzetta di Vienna* ammette che una forza considerevole è stata concentrata sulle rive dell'Unna, ma aggiunge che il suo scopo è di natura puramente difensiva. .... Persone di finanza ben informate mi assicurano che l'articolo del governo non ha prodotto l'effetto che si attendeva.

« Per altro i fogli austriaci sono costretti ad osservare un profondo silenzio riguardo al movimento delle truppe, ma non si può nascondere ai viennesi quello che cade sotto ai loro occhi: lo sloggiamento degli ufficiali, le loro visite di congedo, le loro compre di grande quantità di sigari, e di altre cose indispensabili, tutto ciò annuncia l'aspettativa di una prossima campagna contro i turchi. Corre una voce che non merita molta fede, ma vuole pur essere menzionata. È, che il conte di Leiningen sia ritornato a Trieste, e che abbia annunciato a Vienna col telegrafo che non è stato ricevuto a Costantinopoli. L'inviato austriaco però abbandonò Trieste il 23 gennaio, cioè 13 giorni sono. Può egli aver compiuto il viaggio alla capitale turca ed essere di nuovo di ritorno?

« Io sono quì accusato di avere opinioni riguardo alla quistione del Montenegro che mi danno poco credito come uomo e come cristiano. Se non fosse la mia ferma convinzione che i montenegrini non sono che uno stromento nelle mani di una o due delle grandi potenze, le mie simpatie naturali potrebbero forse far forza al mio giudizio, e rendere meno imparziali le mie relazioni.

« Ho avuto la seguente esatta informazione sulla origine di una lettera attribuita a Napoleone I, e stampata alcuni giorni sono nell'*Indépendance Belge*. Nei primi anni di questo secolo era moda fra le signore di alto rango in Vienna di affettare il massimo disprezzo per ogni cosa che fosse in relazione con Napoleone e la sua corte. Ciò fu portato ad un tal punto di assurdità che il principe di Ligne, conosciuto per la sua eccentricità e il suo spirito, determinò di intraprenderne la cura. In conseguenza egli e il suo amico maresciallo Lamberti, che era allora comandante della guardia nobile austriaca, fabbricarono quella famosa lettera, che recentemente fu messa innanzi agli occhi del pubblico.

« Il principe di Ligne lesse una sera ad alta voce con tutti i sintomi della più profonda indegnazione ad una società di vecchie dame di altissimo rango l'*atroce lettera* di Napoleone, e alcune delle espressioni usate produssero un effetto così terribile sui nervi delle signore che erano minacciate di accessi isterici, ed una cadde perfino in deliquio. Un celebre uomo di Stato, il di cui nome non occorre di ripetere, si ricorda assai bene di questo avvenimento.

« La lettera fu trovata fra le carte del maresciallo Lamberti dopo la sua morte, e sino ad ora fu creduta autentica da tutti, eccettuato i pochi iniziati. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Vaud. La società della strada ferrata occidentale ha rifiutato di condurre sino a Losanna la linea principale, e cerca che siano modificati diversi articoli che le impongono aggravi più che essa non voglia assumersi.

Ticino. Annunciasi che il governo abbia aderito a pagare ai cappuccini lombardi che furono espulsi una pensione per tre anni, lo che importerebbe circa 1,500 fr. per ciascuno. Sembra che questo versamento sarà fatto anche ai cappuccini sardi.

FRANCIA

Il corrispondente del *Times* scrive da Parigi il 4 febbraio:

« Il consiglio di Stato è assai attivamente occupato del bilancio. Ogni sezione ha dinnanzi a sè i bilanci di uno o più ministri. Il consiglio sembra giustamente allarmato dell'ammontare delle spese che supera, come ho già dimostrato, di 57,000,000 quelle dell'anno scorso, e tutti, ministri e consiglieri, sembrano imbarazzati per produrre un equilibrio fra il bilancio delle spese e quello degli introiti. Vengono suggeriti diversi progetti di economie e di riforme, e una di queste è la riduzione del 4 1/2 e del 3 per 0/0, che secondo i calcoli produrrebbe un risparmio di 18 milioni; con tutti questi progetti, e con tutti gli sforzi del governo gl'introiti presenti, sebbene superiori a quelli dell'anno scorso, rimarrano al dissotto delle spese per più di 60 milioni. L'imperatore insiste perchè si procuri di ottenere l'equilibrio, e che i bilanci delle spese vengano riveduti dal consiglio di Stato, per operarvi una riduzione, e si assicura ch'egli abbia dichiarato che il corpo legislativo debba avere un bilancio in equilibrio alla sua riunione. Il risultato è che i ministri si recano frequentemente nelle diverse sezioni del consiglio di Stato, e fanno il possibile per difendere, palmo per palmo, o piuttosto cifra per cifra, il proprio bilancio; ognuno sostiene di non poter cancellarvi alcun dato senza detrimento del proprio servizio; e due specialmente richiedono in caso di modificazione piuttosto un aumento che una diminuzione. Ognuno pretende che il bilancio di qualche collega possa subire una

riduzione, ma non il proprio. L'imperatore vuole che la sua volontà sia adempita, ma in che modo, è quello che non si sa ancora.

INGHILTERRA

Londra, 8 *febbraio*. Il generale Brotherton, che ha prima accettato, poi rifiutato la paria offertagli da Cobden, è un antico ufficiale di cavalleria assai distinto, e che fu per alcuni anni ispettore generale di cavalleria, funzioni sostenute ora dal duca di Cambridge. Il luogotenente generale Brotherton ha cominciato la sua carriera nel 16° dragoni leggieri, il solo reggimento della nostra cavalleria leggera che seguiti a portare l'abito rosso, e che ha fatto la guerra nella penisola.

(*Morning Adver.*)

— Una deputazione del comitato dell'associazione per la riduzione dei diritti sui vini ebbe ieri una conferenza col cancelliere dello scacchiere.

(*Morning Post*).

— Ieri sera, nella sala parrocchiale di S. Pancrazio, ebbe luogo un *meeting*, convocato dalla società degli amici d'Italia, allo scopo di prender in considerazione l'avviso di una mozione inscritta sui registri della Camera dei Comuni da S. T. Ducombe, diretta a supplicare S. M. d'intervenire officiosamente, perchè sia posto fine all'occupazione attuale degli Stati Romani per parte delle truppe francesi ed austriache.

Il professore Newman fu chiamato alla sedia presidenziale.

Il sig. Anstey ha proposto la prima risoluzione, portante che il *meeting* vedeva con un sentimento di orrore e di sdegno l'oppressione intollerante e crudele esercitata contro alcuni cristiani negli Stati del granduca di Toscana a motivo della loro credenza religiosa; che il *meeting* proclamava la sua convinzione che la libertà religiosa è impossibile senza la libertà civile, di cui è una conseguenza, e che in questa persuasione era inoltre di avviso che, avuto riguardo alle relazioni esistenti fra il governo civile ed il governo ecclesiastico negli Stati italiani, all'epoca attuale, la libertà politica completa e l'indipendenza d'Italia sarebbero le migliori garanzie della libertà religiosa in Toscana, e un incalcolabile vantaggio per la causa della libertà religiosa in tutto il mondo.

Il sig. Taylor, in un discorso pieno di energia, ha fatta tavola rasa delle utopie del congresso della pace, ha appoggiato la mozione, che fu poscia adottata all'unanimità.

Lord Dudley Stuart ha quindi pronunciato un discorso. Wasor ha proposto, e Petty ha appoggiato l'adozione di una petizione al Parlamento a sostegno della mozione *Ducombe*.

La seduta fu chiusa con un voto di ringraziamento al presidente. *(Idem)*.

AUSTRIA

Vienna, 7 *febbraio*. S. E. il signor generale di artiglieria e comandante del 4° corpo d'armata in Milano, Francesco conte Giulai, è partito alla volta di Firenze, avendo ottenuto un permesso di 6 settimane. Il comando dell'armata fu assunto provvisoriamente dal signor tenente maresciallo conte Strassoldo. *(O. T.)*

GERMANIA

Francoforte, 7 *febbraio*. Sentiamo che nella dieta germanica sembra prevalere l'opinione che converrebbe portare i contingenti federali dell'1 per 0|0 della popolazione all'1 1|2 per 0|0, prendendo per base il ricensimento recente. L'armata federale ammonta a 303,493 uomini (il 10° corpo d'armata a 292,377 uomini), la divisione di fanteria di riserva a 11,116 uomini.

Giusta la matricola federale del 1842 la popolazione totale della confederazione era di 30,164,392 abitanti. Dopo l'entrata nella confederazione della Prussia orientale ed occidentale, essa fu di abitanti 31,786,263 abitanti.

Dappoichè queste provincie hanno cessato di far parte della confederazione, fu ristabilita la vecchia cifra. Un aumento dei contingenti dell'1 1|2 p. 0|0 darà una cifra di 456,000 uomini. Nel 1849 la popolazione ascese a 43 milioni, e tocca ora probabilmente i 47 milioni. Se invece dell'1 p. 0|0 giusta l'ultimo recensimento, si prende l'1 1|2 p. 0|0, si avrebbe un'armata da 680 a 690 mila uomini, il doppio cioè della cifra primitiva.

(Giorn. ted. di Francoforte)

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 11 *febbraio*.

Il governo fa spargere la voce che il movimento di Milano sia stato promosso dall'Inghilterra, e che Mazzini non sia stato in questa circostanza che un suo agente. Per quanto stupida sia una simigliante diceria, pur troppo trova creduli in assenza di giornali che servano a tenere in giornata del vero stato della politica europea.

Nei primi momenti l'azione dell'autorità militare erasi tenuta nei limiti della necessità; ora, con una condotta irragionevole ed imprudente, spreca questo vantaggio morale ottenuto.

Il giorno 9 venne fatta alla municipalità l'ingiunzione di consegnare nelle mani del governo militare coloro che spendevano per sollevare la plebe (quasi che il municipio abbia la polizia, tenuta gelosamente dal governo) e ciò entro 48 ore, altrimenti dichiarava a carico della città il soldo di tutta la truppa. Il solo soprassoldo porterebbe a L. 50,000 al giorno. Dicesi che l'assessore conte Lurani parlò molto esplicitamente in questa circostanza e si mostrò buon cittadino. Oltre di ciò tutti gl'*inquilini* di una casa qualunque sono tenuti responsabili dei guasti che si facessero al selciato della strada pubblica fronteggiante, e nel caso che avvenisse, dovrebbero, oltre il ristauro, pagare L. 300 di multa, od invece dovranno alloggiare un numero di soldati ad arbitrio dell'autorità.

Da lunedì a questa parte siamo come in venerdì santo. Non suona una sola campana, nemmeno i campanelli delle sagrestie; sono tollerati i tocchi per il *sanctus* e l'elevazione della messa. Un silenzio profondo regna dappertutto, non rumore di carrozze, non voci di passanti che parlino un po' forte, nemanco i soliti organetti, il silenzio è rotto soltanto o dalle grida delle sentinelle o da qualche erbivendola o cenciaiuolo.

Le porte della città sono chiuse, e nessuno entra nè sorte se non con permesso speciale, meno le diligenze postali. Quelli però che arrivano in diligenza senza passaporto debbono restar fuori. Moltissimi sono gli arresti. Si dice che si faccia esecuzione capitale d'altri 10, fra' quali di due preti.

Come già vi scrissi, in Porta Tosa si alloggiarono soldati nelle case Sormani, Archinto, Borgazzi, Resta, ed anche in casa della duchessa Visconti nella Cerva. In questa si volevano collocare 400 soldati tassativamente nel nuovo appartamento aperto soltanto sabato scorso; potè ottenere lo scambio con 6 ufficiali. Il conte Archinto riuscì a liberarsi degli incomodi ospiti, ma ciò riesce al maggior carico di altri proprietari.

Una circostanza che mi era dimenticato di accennarvi, e per la quale voi potrete formare un giudizio quale crederete, si è che domenica mattina in un'osteria vicina a S. Vito entrò un individuo armato di fucile, il quale rivoltosi a quelli che colà si stavano raccolti, disse: « bravi, siete qui, ebbene chi è disposto venga; » e presili da parte, somministrò loro danari e pugnali, ma si fece dare da ciascuno nome e cognome. Gli altri che distribuirono danari e pugnali non chiesero a nessuno il nome.

Da tutte queste circostanze potete comprendere quali siano i giudicii che si fanno. Certo si è che giammai si trovò Milano in uno stato così deplorabile. Tutti questi rigori sono in conseguenza di ordini venuti da Vienna e da Verona, e la presenza del generale Benedek spiega abbastanza lo spirito che anima il governo austriaco verso di noi.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 5 *febbraio*. Lettere di quella città annunziano la morte del giudice Nicola Morelli, successore del Navarro nella presidenza della gran corte criminale di Napoli.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Per reale decreto del 2 corrente mese e per ordini ministeriali dello stesso giorno i seguenti soggetti, già incaricati di farne le funzioni, vennero nominati a sotto segretari nell'amministrazione provinciale, e destinati agli uffizi d'intendenza generale e d'intendenza, cui trovavansi prima addetti, cioè:

Ferrettini avv. Angelo, Susa; Drevet Giovanni Giuseppe, Annecy; Bussetti Giacomo, Oneglia; Gassin Camillo, Mondovì; Martelli Carlo, Mortara; Scarselli Carlo, Spezia; Rossotti Giovanni, Cuneo; Baldo Francesco Maria, Genova; Pasquali Giovanni, Chiavari.

FATTI DIVERSI.

Il Senato, nella tornata di ieri, approvò senza discussione il progetto di legge per l'alienazione di due milioni di rendita sul debito pubblico con voti favorevoli 43 contro 6.

— Si presentarono in seguito tre progetti di legge concernenti il 1° gli effetti delle lettere di cambio e biglietti a ordine rispetto ai non-commercianti; il 2° il riordinamento delle Camere di commercio; il 3° la cessione di proprietà demaniali a favore della città di Novara per la formazione di una nuova caserma e di una piazza d'armi. Ebbe quindi luogo la relazione di petizioni.

— *Funerali*. Ieri mattina alle ore 10 si è celebrato un funerale solenne, ordinato da S. M., nella sua real chiesa di S. Lorenzo, in suffragio dell'anima del suo suocero e zio, l'arciduca Ranieri Giuseppe d'Austria.

Séance de M.r D'Halluvin. La première séance du cours de M.r D'Halluvin sur l'histoire et la littérature aura lieu lundi soir, 14 fevrier, à 7 heures 1|2, dans la grande salle de S.t-François de Paule.

Des cartes d'admission sont déposées chez messieurs les libraires, au prix de 10 francs pour le cours, composé de six séances, qui seront faites trois fois par semaine.

Les places réservées aux dames seront scrupuleusement gardées.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 12 *febbraio*.

Il presidente apre l'adunanza all'una e mezzo.

Lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

Appello nominale, quindi alle 2 e 1|4 approvazione del verbale.

La petizione 5081 è dichiarata d'urgenza, ad instanza del dep. Asproni.

L'intendente generale d'Ivrea fa omaggio alla Camera degli atti di quel consiglio divisionale nella sua sessione del 1852.

Presta giuramento il dep. Minoglio, del collegio di Moncalvo, che ha preso posto sui banchi della sinistra.

Relazione di petizioni.

Sale alla tribuna il dep. Josti e fra altre petizioni per le quali sono senza discussione adottate le discussioni dell'ufficio, riferisce sopra una della comunità di Ovada, la quale, appoggiandosi a molti dati topografici, rinnova la sua domanda di esser disgiunta dalla provincia d'Acqui per venir riunita a quella di Novi.

La commissione propone il rinvio di questa petizione al ministero, con raccomandazione perchè voglia riproporre la legge già una volta approvata dalla Camera, relativamente a questa separazione.

Saracco dice che se la Camera si pronunciò già favorevolmente sulla domanda del comune di Ovada, lo fece, secondo lui, non abbastanza illuminata sulla quistione: che Ovada si lagna dover venire i suoi interessi manomessi dalla strada ferrata da Acqui ad Alessandria, ma che questa strada fu dichiarata d'interesse generale della provincia; che Ovada si lagna ancora che il consiglio provinciale non si prenda pensiero delle sue comunicazioni colla provincia di Novi; ma a torto, giacchè l'unica spesa che trovò grazia nel consiglio divisionale fu appunto quella per un ponte sulla strada da Ovada alla provincia di Novi, spesa domandata dal municipio di Ovada e consentita dal consiglio provinciale.

Non mi oppongo a che la petizione sia rinviata al ministero; ma mi oppongo a che gli sia rinviata con raccomandazione che si proponga la legge già approvatasi, giacchè non è il caso di pregiudicare la questione, quando si aspetta la legge sul riordinamento amministrativo e la legge comunale.

Josti dice che la petizione del comune d'Ovada non intacca punto l'amministrazione provinciale, ma si fonda soltanto su ragioni di posizione topografica. La commissione non entrò nel merito, si rimise alla saviezza della Camera; ma non poteva non tener conto del voto già dato da questa e dell'insistenza del comune di Ovada da 35 anni su questa stessa domanda, cose che la devono far credere abbastanza ragionevole. Nè è a temersi che, dopo la concessione ad Ovada, abbiano da ripetersi troppe altre domande, giacchè io non credo che siano mal ripartite le nostre provincie; anzi, penso che i comuni di esse sieno ormai legati da molti interessi. In ogni modo poi il governo deve farsi carico delle rimostranze dei comuni contro aggregazioni ch'essi credono non naturali ma violenti.

Il presidente: Osservo al deputato Saracco che la Camera non fa altro che vedere se le petizioni debbano essere o no prese in considerazione. Nel rinvio quindi è sempre compresa anche la raccomandazione.

Saracco: Allora accetto anche le spiegazioni del relatore e le conclusioni della commissione, dal momento che la questione non è pregiudicata.

Le conclusioni della commissione sono approvate.

Sale quindi alla tribuna il dep. Louaraz e riferisce sulla petizione di certi Brison e Portier, i quali riclamano contro il signor Grange, il quale avrebbe invaso un filone di loro spettanza nelle miniere di St-Georges d'Hurtières.

La commissione propone che la petizione sia rinviata al ministro dei lavori pubblici, perchè faccia tosto riattivare i lavori sospesi per ordine dell'intendente, e implicitamente prenda in considerazione il fatto esposto dai petenti.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Io non posso accettare le conclusioni della commissione nei termini in cui sono concepite; giacchè allora sarebbe la Camera che pronuncia definitivamente. Molti sono i diritti contestati: l'esercizio delle miniere procedeva in modo affatto contrario ai regolamenti; è necessario un provvedimento, ma non può esser quello di rimettere le cose nello stato di prima. Ho già incaricato le amministrazioni di impedire che l'esercizio del signor Grange esca da quei limiti in cui era per lo addietro, ed un abile ingegnere, estraneo ad ogni interesse, di recarsi sul luogo, per farmi poi un rapporto sullo stato delle cose.

Louaraz dice che pochi giorni sono fu pur inviata al ministero una petizione consimile con uguale raccomandazione.

Paleocapa: Quelle conclusioni le ho accettate, perchè non imponevano al ministero un obbligo preciso. Io non posso far immediatamente cessare lo stato attuale di cose, giacchè la causa è innanzi ai tribunali.

G. di Cavour dice che la Camera potrebbe rimettersi al voto già emesso nella seduta del 19 gennaio, giacchè il fatto nuovamente prodottosi nella petizione attuale è di pura competenza dei tribunali.

Deviry dice che se vi furono disordini nell'esercizio, l'inibizione doveva estendersi a tutti, anche al sig. Grange, se non volevasi pregiudicare la questione; che il ministero poi dovrebbe dare maggiori spiegazioni, giacchè l'altra petizione gli fu rinviata già da 15 giorni.

Paleocapa dice che la decisione dell'autorità amministrativa si appoggiò ad un diritto più esteso riconosciuto nel sig. Grange, e principalmente al modo di esercizio tenuto. Quanto ai diritti, decideranno i tribunali: quanto al fatto esposto nella petizione, mi è nuovo, e cercherò d'illuminarmi. Se sarà vero, verrà pure al sig. Grange inibito d'esercire quel filone, fino a decisione dei tribunali.

È accettato il rinvio al ministero.

Chiarle riferisce sulla petizione d'una povera vedova che riclama di essere indennizzata giusta la legge d'un ufficio di procuratore stato rivendicato alle finanze. Il ministero avrebbe rifiutato di compensarla, per non aver essa sporta domanda in tempo utile.

Michelini dice che la Camera non deve occuparsi d'una questione, che è di competenza dei tribunali, e propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Chiarle fa osservare che il diritto della vedova non fu punto oggetto di contestazione.

Bellono: Se al ritardo di presentazione della domanda non era aggiunta la decadenza del diritto, la petizione deve certamente essere rinviata al ministero. Nel sistema del deputato Michelini, noi non avremmo riguardo alle petizioni nessun ufficio a compiere.

Mellana: Se il ritardo non nocque al diritto, il ministero farà ragione alla petente: in caso contrario, vedrà se non debba presentare una legge. In ogni modo noi dobbiamo rinviare la petizione, anche per coerenza agli antecedenti della Camera.

Michelini: La Camera, col rinviare la petizione, dice al ministero di restituire la vedova in tempo, interpreta cioè la legge che prescriveva un certo intervallo, in cui si potessero far valere questi diritti.

Sineo: In questi casi prima dello Statuto interveniva sempre la grazia reale. Se noi ci rimettiamo ai tribunali, questi non potranno altro che far eseguir la legge; mentre il ministero, qualora questa non sia suscettiva d'interpretazione favorevole alla petente, potrà promuovere una legge speciale.

Le conclusioni della commissione sono accolte.

Demaria riferisce sopra una petizione di tre consigli comunali della provincia di Voghera, con cui questi riclamano contro i danni delle risaie troppo vicine coll'abitato.

La commissione propone il rinvio al ministero, sollecitandolo a presentare la legge relativa.

Valerio insiste sulla necessità che venga presto presentata la promessa legge relativa alle risaie e propone che si aggiunga la raccomandazione che il ministero faccia cessare gli abusi provenienti dalla trasgressione della legge vigente.

Di S. Martino dice che presto verrà presentata la legge delle risaie; che il ministero ha dati ordini perchè sia intanto eseguita la vigente; e che insisterà ancor più, se mai se ne presentasse il caso.

Galvagno dice che dell'esecuzione della legge sono incaricati gli avvocati fiscali, a cui si può ricorrere.

Di S. Martino aggiunge che anche il potere amministrativo non ha mai in questi casi mancato di sollecitare il fisco.

Demaria osserva che veramente i petenti riclamano, piuttosto che contro abusi, contro risaie finora tollerate. Del resto, siccome l'eccitamento proposto dal dep. Valerio è consentaneo all'intendimento della commissione, così non ha difficoltà di accoglierlo.

Valerio ringrazia e ministro e relatore.

Sopra altre petizioni riferite dallo stesso Demaria e dai deputati Brunier e Franchi, non sorge discussione d'importanza.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per lunedì

Crediti suppletivi ai bilanci 1851 e 1852.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. C. CARBONE.